



I martiri di Tibhirine e la misericordia

NEL DIALOGO ISLAMO-CRISTIANO

L'esperienza vissuta a Tibhirine, di dialogo tra credenti cristiani e musulmani, è stata un'esperienza profetica. Essa insegna che la misericordia, oltre ad essere oggetto di beatitudine, rientra anche nell'ambito di quel "beati" rivolto ai "cuori puri" perché capaci di uno sguardo di misericordia.

In questi giorni ricorre il XX anniversario del rapimento e del martirio di sette monaci trappisti uccisi in Algeria presumibilmente il 21 maggio 1996, vicenda di cui mi occupo oramai da anni.¹

Presso il loro monastero ha avuto luogo – dal marzo 1979 al marzo 1996, quando sono stati rapiti – un'esperienza particolare nell'ambito del dialogo tra Cristianesimo e Islam, esperienza di cui ho trattato nel mio libro *Cercatori di Dio*.² Il protagonista è stato un Gruppo che nel settembre 1981 ha assunto il nome di *Ribât as-Salâm*, in italiano *Vincolo della Pace*, secondo quanto si legge nella Bibbia cristiana: «avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,3). Tale Gruppo di dialogo cristiano-islamico è stato portato avanti da

alcuni credenti di buona volontà, dapprima solo cristiano-cattolici e, poi, anche musulmano-sufi. L'obiettivo era quello di riunirsi due volte l'anno per poter approfondire la conoscenza dell'Islam e di tutto quanto potesse contribuire a vivere nella pace di Dio con il popolo algerino, per lo più musulmano. In seguito all'adesione di alcuni *sufi* si è cercato, allo stesso tempo, di vivere insieme «una parola comune a voi e a noi», come si legge nel Corano» (Sura 3,64).

Grazie a un viaggio che ho fatto in Marocco nel 2007 insieme all'allora postulatrice dei trappisti suor Augusta Tescari, visitando a Midelt, in territorio berbero, la trappa gemella di Tibhirine, ho avuto accesso alla biblioteca del monastero di Tibhirine. In tale biblioteca ho trovato i *Bollettini* che questo Gruppo ha comincia-

to a redigere nel giugno 1984, dopo cinque anni dalla sua nascita (marzo 1979). In ogni Bollettino veniva riportato dettagliatamente tutto quanto si era vissuto nell'incontro che lo aveva preceduto per renderne partecipi anche quei membri che non avevano potuto parteciparvi. Nascono, quindi, per uso interno e vengono redatti in modo molto accurato. Con questi Bollettini ho potuto ricostruire i primi diciassette anni del *Ribât* sorto a Tibhirine nel 1979 e lì vissuto fino al marzo del 1996. Dopo il rapimento e il martirio dei sette monaci trappisti la storia del Gruppo è proseguita altrove, anche se Tibhirine rappresenterà, comunque e per sempre, la pietra miliare di questa esperienza.

Un'esperienza di dialogo

L'esperienza dei monaci di Tibhirine e di questo Gruppo ha al centro il dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani. Tale dialogo può essere letto attraverso la coordinata della misericordia, di una misericordia reciproca, di una volontà di porsi reciprocamente nell'atteggiamento che contraddistingue un cuore sensibile, umile e sapiente, che sa porsi a servizio della differenza dell'altro, rispettandola, imparando a conoscerla e ad amarla. La loro esperienza nasce nel 1979, proprio quando Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai cristiani di Ankara (Turchia), affermava: i musulmani «condividono con voi la fede di Abramo nel Dio unico, onnipotente e misericordioso [...]. Mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della loro storia, riconoscere e sviluppare i *vincoli spirituali* che ci uniscono». ³ Nel Corano si legge: «Ecco chi sono i servi del Misericordioso: quelli che camminano umilmente sulla terra e che dicono "Pace"» (Sura 63,25). Questo versetto viene ricordato varie volte durante gli incontri del *Ribât*, quasi a voler delineare il percorso che bisogna intraprendere per essere capaci di misericordia: l'umiltà, una delle vie maestre per cercare la pace, presupposto dell'unità del genere umano,

scopo del dialogo tra credenti. La coordinata della misericordia, vissuta all'insegna dell'umiltà, a servizio del dialogo delinea, così, un primo rapporto che emerge dal dialogo interreligioso vissuto a Tibhirine: quello tra misericordia e pace. Nel corso dei vari incontri si è cercato di dare una definizione della pace. Si è affermato che essa è «armonia tra le razze e i popoli. Una pace che è una sorgente di misericordia reciproca tra le persone. Questa pace purifica l'atmosfera da tutti i veleni che sono la lotta di classe e la discriminazione razziale». ⁴ La misericordia, dunque, viene vista come presupposto della pace, una misericordia reciproca capace di abbattere ogni muro di divisione, sociale e/o etnica. Viene considerata come il fondamento di rapporti basati sulla comprensione, sull'amore e sulla fratellanza. È quanto

ha affermato un musulmano. Certo, per chi è abituato a vedere l'Islam solo come portatore di guerre fratricide, una tale affermazione può sorprendere non poco, ma questa è una delle tante «perle» del *Ribât*, che ha aiutato anche i suoi membri cristiani a crescere nella fiducia e nella misericordia reciproche. In un altro momento da parte cristiana si è affermato che le occasioni di incontro vissute a Tibhirine, definite «rare e preziose», sono state «come la pregustazione del regno d'amore, di giustizia e di pace a cui aspirano tutti i credenti. Da questa esperienza comune, gli uni e gli altri scoprono che è possibile ritrovarsi insieme al di là degli ostacoli numerosi e difficili che le convinzioni dei cristiani e quelle dei musulmani mettono sul cammino del dialogo [...]. I pregiudizi sono svaniti, e le ferite della storia e della

vita di ogni giorno sono ricoperte da un balsamo di misericordia. Cristiani e musulmani, senza confusione, senza riduzione, poveri nella mano potente di Dio, sono divenuti intimi gli uni agli altri. Tale esperienza sollecita l'intelligenza a cercare una comprensione nuova di ciò che vive e afferma l'altra tradizione religiosa; essa trasforma il comportamento quotidiano».

Condivisione nella misericordia

Questi incontri sono stati letti da Christian de Chergé, il priore del monastero di Tibhirine, all'insegna di «un'ospitalità reciproca», «ospitalità che ha il suo punto di partenza alla "tavola dei peccatori", proprio dove Gesù è venuto a cercarci (cf. *Mt* 9,13) e punto di partenza del "miste-

Verso la

I sette monaci di Thibirine erano stati prelevati e sequestrati nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 dagli islamisti del GIA. Il loro assassinio fu reso noto circa due mesi dopo, il 21 maggio, suscitando dovunque una profonda emozione. Sapevano di essere un "potenziale bersaglio" degli islamisti e questo li obbligò a compiere una scelta radicale: o fuggire, come aveva vivamente raccomandato loro il governo francese, o accettare la prospettiva di una morte violenta. Essi hanno scelto di rimanere fino alla fine.

Sono trascorsi da allora 20 anni. In Francia, la vigilia della scorsa domenica di Pasqua, sono state aperte le commemorazioni del loro martirio, destinate a protrarsi per tutto l'anno. Non si tratta solamente di volgere «uno sguardo al passato – hanno scritto i tre vescovi di Algeria, mons. Paul Desfarges (Costantina), Claude Rault (Laghouat-Gahrdaïa), e Jean-Paul Vesco (Orano) – ma di celebrare «un dono che dura ancora», quello del «martirio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che costituisce un appello per le nostre vite d'oggi». In queste celebrazioni saranno commemorati anche gli altri 12 consacrati, uccisi durante quello che è stato definito «il decennio nero» della storia dell'Algeria, ma non saranno dimenticati nemmeno «gli *imam* morti per aver rifiutato di firmare delle *fatwa* che giustificavano la violenza, inoltre gli intellettuali e i giornalisti che avevano denunciato la strumentalizzazione della religione o del senso della patria».

Evidentemente il riferimento a Tibhirine non ha la stessa eco al di qua e al di là del Mediterraneo. «Qui, scrive un cristiano presente nel paese da lunga data, la gente mette la loro morte in relazione con quella dei

100/150 mila scomparsi durante gli anni neri, è una vergogna, una ferita di cui è molto difficile parlare».

Le commemorazioni non intendono separare la memoria dei monaci da quella dei loro fratelli algerini. Come scrive mons. Desfarges, vescovo di Costantina e amministratore apostolico dell'Algeria, «i nostri martiri sono un piccolo numero tra coloro che sono rimasti fedeli alla loro coscienza e hanno rifiutato la violenza e la menzogna». Ed è proprio questa fedeltà «di amore e di alleanza al popolo algerino» che la Chiesa d'Algeria vuole celebrare e che costituisce anche il significato della sua presenza in questa terra.

Dopo l'assassinio dei monaci, la vita contemplativa è quasi del tutto scomparsa in Algeria, ma ci sono dei segni di una possibile rinascita. Il futuro del monastero di Tibhirine, su cui veglia con grande amore p. Jean-Marie Lassausse, prete della Missione di Francia, è illuminato dalla speranza del sorgere di una nuova comunità – forse il *Chemin-Neuf* – (una comunità cattolica a vocazione ecumenica, nata da un gruppo di preghiera carismatico nel 1973, che conta oggi 2000 membri) che permetterebbe di continuare a vivere e ad accogliere la gente. Ed è a Midelt, in Marocco, che soffia attualmente lo spirito di Notre-Dame de l'Atlas, dove avevano trovato rifugio Fr. Amedée (morto nel 2008) e Jean-Pierre Schumacher, e dove la vita cistercense continua «in convivialità» con i credenti dell'islam, come testimonia Fr. Jean-Pierre in *Tibhirine, l'héritage*, una raccolta di testi appena pubblicata in Francia, con la prefazione di papa Francesco. Sulle due sponde del Mediterraneo, scrive il papa, la testimonianza dei monaci di Tibhirine rimane un invito a realizzare questo «dialogo profetico di vita



ro promesso” della “comunione dei santi”, in quanto il pane moltiplicato che ci è già donato di spezzare insieme, cristiani e musulmani, è quello di una fiducia assoluta nella sola misericordia di Dio. Quando accettiamo di ritrovarci in questa condivisione, doppiamente fratelli perché “prodi-

ghi” e perché “perdonati”, qualcosa si può celebrare tra di noi della festa voluta da tutta l’eternità “per un solo peccatore che fa penitenza” (Lc 15,7). C’è tra di noi, già, una “tavola servita” per tutti, “i primi come gli ultimi”, mistero scritto e sempre da decifrare».

Il vincolo tra dialogo interreligioso e misericordia può essere spiegato in base a quella che è stata definita la «mistica della differenza». «Le differenze appartengono alla misericordia di Dio». Convinti – cristiani e musulmani – che la differenza sia voluta da Dio sin dalle origini del mondo, si sono sentiti chiamati reciprocamente ad accogliere questo progetto di Dio e a rispettarlo, perché Dio ha creato la differenza come presupposto per il raduno escatologico a cui il dialogo interreligioso guarda e al cui servizio si pone. Qui la «misericordia di Dio» spinge a farsi «sentinelle dell’aurora», pellegrini «estatici» che scrutano l’orizzonte, «condividendo la speranza di questa unità che Dio promette alle nostre differenze, saldi nella pazienza». La misericordia, allora, ha bisogno di speranza e di pazienza, dal *Ribât* de-

beatificazione

con i musulmani», il solo capace di «vincere la violenza»: una testimonianza che, con gli attentati che si succedono, «assume una nuova dimensione sul modo con cui si può vivere fraternamente, senza ingenuità né concessioni, nel clima di violenza che sembra generalizzarsi qui e nel mondo».

I 19 religiosi/e, compresi i 7 monaci di Thibirine, assassinati in Algeria tra il 1994 e il 1996, potrebbero essere riconosciuti dalla Chiesa come martiri. La *Positio* per la causa di beatificazione, intitolata *Mons. Pierre Claverie e i suoi 18 compagni*, è ormai terminata, afferma il trapista francese Thomas Georgeon, nominato postulatore nel 2013. Raccoglie in 7.000 pagine, ad opera del Fr. Marista Giovanni Bigotto, i dati del processo diocesano tenuto ad Algeri. Il processo ha obbligato a ripiombarsi nel contesto geopolitico molto complesso della guerriglia degli islamisti contro il governo di Algeri e il popolo algerino durante il “decennio nero” così definito da mons. Paul Desfarges in una lettera scritta il 20 marzo scorso ai cristiani e amici di Algeria, e firmata anche da mons. Claude Rault, e mons. Jean-Paul Vesco. Tenendo presenti però le «implicazioni diplomatiche e politiche molto difficili» di questo processo, scrive il postulatore p. Georgeon, nessuno può prevedere quando la Santa Sede giudicherà «opportuno» riconoscere il martirio di questi 19 cristiani e di beatificarli. «Anche se la loro presenza in Algeria si iscrive localmente in maniera molto diversa, ci sono però tra loro dei dati comuni». Tutti dividevano le condizioni difficili del popolo algerino, sforzandosi di non prendere partito, «non per neutralità, ma in virtù della speranza», sottolinea il p. Georgeon. Tutti avevano un grande rispetto per l’islam,

una profonda fede cristiana e un forte senso di appartenenza alla Chiesa di Algeria, nella certezza che essa doveva continuare la sua missione tra questo popolo. «Il martirio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle – scrivono i vescovi dell’Algeria – rimane un appello alla nostra vita di oggi. Non sono morti perché, sotto costrizione, fosse loro chiesto di rinnegare la fede. Il loro martirio è la testimonianza di un amore fino all’estremo limite, come è detto di Gesù, il quale “amò i suoi fino alla fine” (Gv 13, 1)».

Ecco l’elenco delle 19 persone consacrate uccise, secondo l’ordine cronologico della loro morte: il marista Henri Vergès e la Piccola Sorella dell’Assunzione Paul-Hélène Saint-Raymond, uccisi l’8 maggio 1994; due suore agostiniane missionarie, uccise il 23 ottobre 1994; quattro padri bianchi uccisi il 27 dicembre 1994 a Tizi-Ouzou; due Suore di Notre Dame degli apostoli uccise il 3 settembre 1995; sr. Odette Prévost, delle Piccole Sorelle del S. Cuore, uccisa ad Algeri il 10 novembre 1995.

I sette monaci di Thibirine, di cui sono state trovate le teste mozzate il 21 maggio 1996 sono: il priore Christian de Chergé, il medico fr. Luc Dochier, i padri Christophe Lebreton e Célestin Ringard, i fr. Michel Fleury e Paul Favre-Miville e p. Bruno Lemarchand, che stava normalmente a Fès, in Marocco, ma che si trovava a Thibirine per l’elezione del priore. Infine mons. Pierre Claverie, vescovo di Orano, ucciso il 1 agosto 1996.

Antonio Dall’Osto

finita come possibile componente «della stessa famiglia delle Beatitudini». E la pazienza, fondata su una «antropologia ottimista», è un modo di declinare l'amore: «L'amore va con la pazienza e la preghiera. Fa cadere tutte le barriere. Vedere l'altro con gli occhi del cuore come l'uomo che riconosce la sua fidanzata come la più bella tra tutte, perché egli la ama [...]. Nel fondo della persona non c'è che la bellezza».

Misericordia nel tempo di violenza

Anche quando la situazione in Algeria si è fatta più difficile, dopo il colpo di stato del gennaio 1992 e quando un certo Islam ha «indurito» il suo volto, i credenti riuniti presso il monastero di Tibhirine si sono esortati vicendevolmente a rimanere dei cuori misericordiosi: «In questo tempo di violenza che ci attacca tutti, entriamo nell'atteggiamento del Dio di tenerezza e di misericordia che è con ogni uomo sofferente. Abbiamo un sguardo di speranza di una comunione possibile nelle nostre differenze. Lasciamoci interpellare dall'esistenza dell'altro e dalle parole di vita che sono Parole di Dio per ciascuno». La misericordia, dunque, cammina di pari passo con la tenerezza. Ad esse si deve aggiungere, tuttavia, la compassione: nella Bibbia «il termine "compassione" rinvia alla triplice idea di consolazione, misericordia, tenerezza [...]. Nella Bibbia come nel Corano l'idea di un Dio compassionevole rinvia continuamente all'idea di un Dio benefico perché creatore dell'essere umano e di un mondo che gli è appropriato [...]. Allora si può considerare la compassione divina come una creazione – o una ri-creazione – continua da parte di Dio, di cui il perdono è sorgente di vita: la compassione, come tenerezza e misericordia, ha il potere miracoloso della vita. Per questo la compassione divina invita l'essere umano a mostrarsi compassionevole a sua volta verso il suo prossimo. [...] Per il rapporto che ha con la sofferenza altrui, la compassione è innanzitutto un'esperienza riuscita di alterità: nel lasciarmi toccare, alterare dall'altro (compassione passiva), io divento

capace di raggiungerlo nella sua sofferenza e di impegnarmi per lui (compassione attiva): la sofferenza compatita diventa il luogo di una relazione e non più di isolamento. L'altro che soffre non mi appare più una minaccia, ma desta in me un'intelligenza del cuore decentrandomi dal mio "io"».

Tibhirine insegna che la misericordia, oltre ad essere essa stessa oggetto di beatitudine (cf. Mt 5,7), rientra anche nell'ambito di quel «beati» rivolto ai «cuori puri» (cf. Mt 5,8) perché capaci di uno sguardo di misericordia. «Ogni cuore ha in sé l'amore ... C'è un seme d'amore messo nel cuore del Buon Samaritano, messo da Dio, certo ... Per poter vedere tutti gli uomini come fratelli, c'è bisogno di qualcosa che viene da Dio ... Se il mio amore non sarà sufficientemente puro, non avrò questo sguardo di misericordia su ogni essere umano ...».

L'esperienza vissuta a Tibhirine, di dialogo tra credenti cristiani e musulmani, è stata un'esperienza profetica. Tra le tante coordinate che vi si possono rintracciare, credo che quella della misericordia offra una chiave di lettura specifica: la beatitudine di coloro che, con cuore misericordioso perché pacificato, accolgono la differenza come bellezza del progetto di Dio da curare con umiltà e tenerezza, speranza e pazienza, compassione e consolazione.

Mirella Susini

1. Cf. M. Susini, *I martiri di Tibhirine. «Il dono che prende il corpo»*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2005; «Io vivo rischiando per te». Christophe Lebreton, trappista, sacerdote, martire del XX secolo, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008; «Tibhirine: da perseguitati offrire il futuro», in Parola, Spirito e Vita, n. 59 (1/2009), 255-271; Il martirio come compimento del discepolato. «Allora veramente sarò discepolo» (Ignazio ai Romani), in Parola, Spirito e Vita, n. 61 (1/2010), 163-183.
2. M. SUSINI, *Cercatori di Dio. Il dialogo tra cristiani e musulmani nel monastero dei martiri di Tibhirine*. Con documenti inediti rinvenuti in Algeria, Marocco e Francia, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.
3. Giovanni Paolo II, *Discorso alla comunità cattolica di Ankara del 29.11.1979*, citato in M.-C. Ray, *Christian de Chergé prieur de Tibhirine*, Bayard-Centurion, Paris 1998, 140.
4. Tutti i brani riportati tra virgolette sono tratti dai *Bollettini*, redatti per lo più in francese. La traduzione in italiano è di chi scrive.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► 20-24 giu: mons. Renato Corti "Esercizi spirituali"

SEDE: Centro di spiritualità, Viale Papa Giovanni XXIII,4 – 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► 13-19 giu: p. Giovanni Moretti, sss "Misericordia, fonte di vita"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità "Card. Elia Dalla Costa", Via S.Salvadore, 54 – 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053 – fax 055.8729930; e-mail: info@eremodilecceto.it

► 19-25 giu: Giuseppe Bellia, biblista "La vita spirituale secondo i Vangeli. Le tappe dell'incontro con Gesù"

SEDE: Foresteria del Monastero – 52014 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013 – fax 0575.556001; e-mail: foresteria@camaldoli.it

► 26 giu-1 lug: mons. Francesco Cattadori "La misericordia: un cammino inaspettato" (Lc 24,13-35)

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo – 25040 Bienna (BS); tel. 036.440081 – fax 036.4406616; www.eremodibienno.it

► 3-8 lug: don Vincenzo Lopasso "Il metodo educativo di Gesù nel Vangelo di Giovanni"

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 – 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 – fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

► 3-9 lug: dom Innocenzo Gargano "Lectio divina sul Vangelo di Giovanni"

SEDE: Foresteria del Monastero – 52014 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013 – fax 0575.556001; e-mail: foresteria@camaldoli.it

► 4-8 lug: mons. Antonio Marangon "La misericordia di Dio e il ministero sacerdotale alla luce del Vangelo di Luca"

SEDE: Centro di spiritualità SS. Vittore e Corona, Viale SS. Vittore e Corona, 19 – 32032 Feltre (BL); tel. 0439.2115; e-mail: ss.vittorecorona@libero.it – santuariosanvittore@diocesi.it